



Daniele Zuin
di anni 15
di S. Angelo di Piove (Pd)

In collaborazione con



di Sant'Angelo
di Piove di Sacco (Pd)

La mia bisnonna non ebbe una bella infanzia, lei e i suoi fratelli cominciarono a lavorare a 10 anni; ricamava guanti, centrini, tovaglie sia dalle suore che per privati, tanto per aiutare la famiglia



La Wigwam
Local Community
Saccisica - Italy

LA MIA BISNONNA MARTINA AL LAVORO GIÀ A DIECI ANNI

Quando anche da noi la scuola era una cosa per ricchi o per aspiranti preti, e il lavoro era una necessità che toccava fin da piccoli

Mi chiamo Zuin Daniele, il mio paese è Sant'Angelo di Piove di Sacco ed ho la fortuna di avere ancora in vita la mia bisnonna CENTENARIA. Si chiama Martina Tamiazzo, nata il 7 Novembre 1921 a Sant'Angelo di Piove in via S. Polo (a destra foto di lei a 4 anni). Suo papà era Tamiazzo soprannominato dei "Menè".

È nata in un casone in una famiglia numerosa, erano una decina tra gli zii e i nonni, e lei era la sorella

maggiore di due fratelli. La mia bisnonna non è mai andata a scuola, perciò ancora oggi non sa né leggere né scrivere, però sa contare e conosce bene anche i soldi!

Suo papà, per mantenere la famiglia, si alzava molto presto la mattina per andare a lavorare nei campi, lavorava da Sgaravatti a Saonara, e non sempre riusciva a portare a casa abbastanza denaro per mettere insieme pranzo e cena.

La mia bisnonna non ebbe una bella infanzia, lei e i suoi fratelli cominciarono a lavorare a 10 anni; ricamava guanti, centrini, tovaglie sia dalle suore che per privati, tanto per aiutare la famiglia. Mentre nella stagione più calda andava a lavorare nei campi. Gli unici svaghi che aveva erano andare a piedi alla messa della domenica e poi ritrovarsi con i coetanei a giocare a "scalon", "nascondino", e "chi ha paura dell'uomo nero?".





Prima della Seconda Guerra Mondiale lei e il suo papà andarono a lavorare in Germania in un'azienda agricola, per guadagnare qualche soldo da mandare alla famiglia a casa, ma dopo soli tre mesi tornarono in Italia perché erano trattati molto male, li facevano lavorare troppo e non gli davano quasi nulla da mangiare, proprio come degli schiavi!

Dopo un anno però, all'età di vent'anni, la mia bisnonna partì con dei suoi coetanei per ritentare di lavorare in Germania, e questa volta rimase per sei mesi. Lavorò in una fattoria dove finalmente era trattata degnamente.

Nel frattempo era scoppiata la Guerra, e quando rientrò in Italia dalla famiglia, erano ancora più in povertà e mia bisnonna mi raccontava che erano terrorizzati dalle bombe, che sentivano gli aerei passare e che dovevano nascondersi al buio per non farsi vedere. Gli anziani chiamavano gli aerei della guerra "Pippo", e quindi quando dicevano "ARRIVA Pippo!", tutti subito a nascondersi al buio più totale per paura di essere attaccati. Quindi immaginate la paura e la povertà in cui hanno vissuto quegli anni.. Ma...torniamo a parlare della mia bisnonna Martina.

Proprio mentre era in Germania, incontrò l'uomo che poi sarebbe diventato il mio bisnonno, un tale di nome Giordano Tolin. Rimasero amici all'inizio, ma tornati in Italia iniziarono a frequentarsi. A quei tempi l'unico modo di vedersi era la domenica a messa oppure nell'aia di qualche casa, dove suonavano la fisarmonica e facevano altra musica.

Finita la Guerra nel luglio del 1946, nella chiesa di Sant'Angelo alle 10 del mattino, si dovettero sposare, perché mia bisnonna rimase incinta. Dopo la cerimonia tutti gli invitati andarono al pranzo nuziale dove si mangiavano gli animali da cortile, ed era un'occasione speciale perché a quei tempi era un modo per levarsi un po' la fame! (vista la povertà in cui vivevano, il paesello non aspettava altro che una festa di matrimonio!)

Dopo il matrimonio dovettero aspettare per avere una stanza tutta per loro perché vivevano in casa con i suoceri e gli zii e i cugini (erano una famiglia numerosa). Chi comandava erano i suoceri (suocera!) e tutti obbedivano.

La casa si trovava in via Savonarola, vicino al Cornio di Celesio, che però era una zona paludosa e specialmente in autunno/inverno, al sabato portavano quei pochi abiti che avevano un po' discreti al di là del Cornio, da una famiglia: i MARITAN, perché loro erano più all'asciutto e così salvavano gli abiti "buoni" per andare alla messa a Celesio in una chiesetta dove veniva a dire messa Don Ilario che arrivava con il calesse perché era zoppo. Poi quando fu costruita la chiesa nuova, al posto di questa chiesetta venne costruito il mulino di Celesio.

Quando nacque il primo figlio purtroppo visse soltanto 4 mesi perché morì di meningite. Dopo 2 anni nacque una figlia femmina, Gabriella, e dopo altri 2 anni nacquero due gemelle, mia nonna



Martina Tamiazzo all'età di 20 anni

Valeria e mia zia Antonia. Dopo 8 anni nacque il maschio, mio zio Antonio, conosciuto come Toni Benzina.

Il mio bisnonno alla domenica mattina andava alla messa ed era molto orgoglioso perché era riuscito, dopo tanti anni, a farsi fare un vestito che metteva solo la domenica e al pomeriggio (tanto per far capire il significato che per loro avevano le poche cose di valore che possedevano). Purtroppo è successo che alla morte improvvisa del papà del mio bisnonno, la famiglia non aveva neanche un buon vestito da mettergli, così hanno dovuto (a malincuore del mio bisnonno!) mettergli quello del mio bisnonno perché era l'unico che lo aveva "buono".

Ad oggi la mia bisnonna Martina vive con suo figlio Antonio e quasi tutti i sabati la portano da sua figlia (mia nonna Valeria). Sta bene e vive i suoi cent'anni ancora arzillamente.

Ora termino questa intervista alla mia bisnonna Martina un po' perché è stanca e un po' perché mi sono stancato anch'io di scrivere. Spero che leggendo questi racconti della loro infanzia possiate tutti capire com'era la vita di allora ed apprezzare di più ciò che si ha oggi ■

© Riproduzione riservata